

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Industria, Commercio interno ed estero, Turismo)

GIOVEDÌ 27 MAGGIO 1971

(49^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BANFI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e rinvio:

« Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (1582) (D'iniziativa dei deputati Fracanzani ed altri; Storchi ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 555, 559, 560
AMADEI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	559
PEGORARO	556, 559
MINNOCCI, relatore alla Commissione	558
TRABUCCHI	558
VERONESI	558, 559

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

Sono presenti i senatori: Alessandrini, Banfi, Berlanda, Bertone, Catellani, Colleoni, De Dominicis, De Vito, Farabegoli, Mammucari, Minnocci, Scipioni, Trabucchi, Veronesi e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bonadies, Filippa e Moranino sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Belotti, Menchinelli e Pegoraro.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Amadei.

SCIPIONI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (1582), d'iniziativa dei deputati Fracanzani ed altri; Storchi ed altri (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Fracanzani, Giraudi,

Romanato, Storchi, Miroglio, Giordano, Girardin, Bodrato; Storchi, Girardin, Gui, Mioti Carli Amalia e Fracanzani: « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che il Presidente del Senato, accogliendo la richiesta formulata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 19 maggio, ha assegnato il disegno di legge in sede deliberante.

Desidero inoltre far presente che il relatore alla Commissione, senatore Minnocci, il quale ha già illustrato il provvedimento in sede referente, dopo aver preso contatto con i presentatori degli emendamenti e con il rappresentante del Governo, ha predisposto una nuova formulazione del disegno di legge, che ha poc'anzi consegnato alla Presidenza della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

P E G O R A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo prendere atto che ci troviamo in una situazione del tutto particolare. Il relatore, visti gli emendamenti presentati dal Governo non di ordine tecnico, ma innovatori rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati, ha creduto opportuno rielaborare il disegno di legge. Vi è quindi, a mio avviso, innanzitutto una questione di ordine politico che sorge. Nell'altro ramo del Parlamento sul disegno di legge n. 1582 è stata raggiunta una convergenza di orientamento molto ampia ed il Governo ha dato il suo assenso al disegno di legge. Arrivato questo testo al Senato, a distanza soltanto di qualche settimana, lo stesso Governo ha presentato delle modifiche tali da cambiare completamente il significato del provvedimento.

Desidero quindi denunciare e condannare questo atteggiamento del Governo e della maggioranza nella misura in cui tale atteggiamento viene condiviso. Atteggiamento che non può non essere messo in relazione ai ricatti e alle azioni inconsulte messe in atto dai cavatori proprio nei giorni scorsi per impedire l'approvazione di un provvedimento destinato a mettere un po' d'ordine in questa complessa materia.

Due sono, a mio avviso, i cardini fondamentali sui quali poggia il disegno di legge n. 1582: l'abrogazione dell'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, in materia di cave e torbiere e l'attribuzione alle Regioni, secondo quanto dispone l'articolo 117 della Costituzione, del compito di stabilire norme legislative in materia di cave e torbiere.

Sulla necessità di abrogare l'articolo 45 del regio decreto n. 1443 non ci dovrebbe essere dubbio di sorta. La legge del 1927 ha riservato alle cave e torbiere, rispetto alle miniere, un regime speciale. L'articolo 45 stabilisce infatti che le cave e le torbiere sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo; così non è per le miniere. Che cosa ha significato che le cave e le torbiere siano state lasciate in disponibilità del proprietario del suolo? Che la coltivazione delle cave è avvenuta in contrasto con l'assetto idrogeologico dando luogo a situazioni di autentico disagio per le adiacenti strutture socio-economiche; non si è tenuto conto delle molteplici esigenze: dal problema dell'occupazione, tuttora molto importante, a quello della regolamentazione delle escavazioni e all'altro della difesa del suolo e dell'ambiente. Questi ultimi fattori hanno assunto, soprattutto negli ultimi anni, un aspetto sempre più importante. Lasciare che le cave siano in disponibilità del proprietario del suolo ha significato, in molti casi, l'instaurarsi di una vera e propria rendita parassitaria; vi sono situazioni in cui l'affitto che viene pagato per la coltivazione della cava raggiunge addirittura il 50 per cento del costo di produzione. Nelle Apuane, ad esempio, è in vigore il cosiddetto 7° e questo incide per circa il 13-14 per cento di quello che è il costo della produzione del materiale estratto.

C'è da tener conto che vengono stipulati contratti vessatori, che vi è una situazione di irrazionale sfruttamento delle cave e che ci ha comportato una situazione che non può più continuare ad andare avanti così come è avvenuto sino ad oggi. Il problema ha assunto oggi proporzioni vastissime; sarebbe sbagliato pensare che la questione riguardi solo i Colli Euganei e qualche altra

zona del Paese. L'iniziativa legislativa è partita tenendo conto della particolare situazione esistente nei Colli Euganei ma va ben oltre. Nei Colli Euganei si è creata una situazione del tutto particolare: vi è stato uno sfruttamento caotico di tutta questa magnifica zona collinare che ha provocato danni si può dire irreparabili al paesaggio. Altri danni sono stati arrecati ai terreni limitrofi con gravi danni economici e di ordine sociale alle popolazioni. Ci sono delle località dove praticamente non si può più vivere causa la polvere, i rumori e anche i pericoli provocati dallo scoppio di mine. Ritengo che parecchi colleghi avranno potuto rendersi conto direttamente di questa triste realtà.

La contropartita è stata ben scarsa perchè nelle zone dei Colli Euganei in pochissimi anni il numero degli operai occupati è diminuito di circa due terzi, mentre il materiale estratto è aumentato in pochi anni di dodici volte. L'estrazione di massa è iniziata per esigenze idrauliche (per la rottura degli argini del Po) ma è continuata in maniera irrazionale ed il materiale dei colli è servito essenzialmente alla costruzione delle autostrade.

Vi sono situazioni, poi, non meno gravi che si verificano non solo nei colli disseminati nelle varie zone del nostro Paese, ma in zone pianeggianti, limitrofe a fiumi, dove possono essere facilmente estratti materiali inerti (ghiaia e sabbia). Essendo stata limitata o proibita addirittura l'escavazione di ghiaia e sabbia dall'alveo di molti fiumi, le ditte escavatrici hanno acquistato terreni privati e qui oggi coltivano le loro cave. I guasti che così si producono sono immensi. La pianura irrigua limitrofa al corso del Brenta, del Piave, eccetera, è « assassinata » da squarci paurosi. Tali squarci si vedono ovunque, anche nei posti più impensati, ed avvengono senza alcuna programmazione, creando quindi gravi problemi ai terreni limitrofi e alle persone. Ben presto si creeranno situazioni veramente insostenibili che recheranno danno anche al regime delle risorgive.

Quindi, concludendo, ritengo che reintroducendo nel nuovo testo il concetto secondo il quale le cave e le torbiere sono lasciate

in disponibilità del proprietario del suolo non si affronta il problema vero, di fondo, che è stato affrontato con il disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento; tutto il resto non serve allo scopo, è « aria fritta ». Ritengo inoltre assolutamente incredibile — non trovo termine più adeguato — l'emendamento sostitutivo alla lettera *b*) dell'articolo 2 (ora lettera *c*) dell'articolo 1) sui poteri delle Regioni. È un emendamento in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione; secondo tale articolo infatti le Regioni in materia di cave e torbiere emanano norme legislative. Secondo l'emendamento del Governo, invece, le Regioni dovrebbero soltanto disciplinare le procedure per la messa in coltivazione delle cave e delle torbiere. Si tratta quindi di una limitazione dei poteri delle Regioni che nessun regionalista convinto credo possa accettare.

E anche perchè siamo preoccupati dei problemi dell'occupazione, dei trasportatori e del reperimento dei materiali che facciamo il discorso dei poteri alle Regioni. Soltanto nel quadro di una programmazione regionale questi problemi potranno essere risolti; diversamente si creerebbero degli squilibri ancora maggiori. Alla chiusura delle cave in una determinata località dovranno corrispondere misure per l'occupazione e indicazioni alternative per quanto riguarda la estrazione di materiali utili alle più svariate attività.

Concludendo, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito comunista non può accettare di prendere in considerazione questo nuovo testo che rappresenta una capitolazione del Governo, diciamo, davanti alle manovre attuate dagli escavatori e dai proprietari delle cave e delle torbiere e che è profondamente lesivo dell'autonomia regionale.

Le proposte che facciamo sono pertanto le seguenti: sospendere la discussione e costituire una Sottocommissione per discutere con il Governo sulla possibilità di fare salvi i due principi ispiratori (problema dell'abrogazione dell'articolo 45 del regio decreto n. 1443 e autonomia delle Regioni) del disegno di legge approvato dalla Camera. Noi ci auguriamo che tale proposta venga accolta ma, in caso contrario, ci riserviamo di chiedere la rimessione del disegno di legge

all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento del Senato.

VERONESI. Dico subito che sono contrario alla proposta di rinvio della discussione; ad ogni modo, per non perdere tempo, ritengo opportuno decidere subito in merito alla proposta stessa e trarne le dovute conseguenze. Mi permetto di aggiungere che sarebbe opportuno per il futuro che chi detiene questo « deterrente » del numero, denunci le sue intenzioni in partenza. Prima abbiamo esaminato questo disegno di legge in sede referente, poi abbiamo aderito alla richiesta di passare in sede deliberante. Personalmente avevo presentato degli emendamenti che ho ritirato perchè li ho visti superati. Adesso ci si pone di fronte ad una alternativa: o sospendere la discussione o rimettere il provvedimento all'Assemblea. Tutte queste cose però, come ho già detto, è meglio dirle subito in modo che siano chiare per tutti in partenza.

TRABUCCHI. Io sono favorevole alla proposta di rinvio non soltanto perchè sono colpevole di avere proposto degli emendamenti dopo che il senatore Minnocci aveva predisposto il nuovo testo ma anche perchè la proposta del senatore Pegoraro, a prescindere dalla parte polemica che rientra nella lotta politica e non certo nei sentimenti del senatore Pegoraro stesso, viene incontro a quella che è stata la mia primitiva idea, e cioè che si debbano regolare effettivamente tutti gli aspetti delle cave e chi legge i miei emendamenti, anche se mal scritti, vede che da un certo punto di vista vi sono i problemi dei fiumi e da un altro punto di vista si parla dei problemi dei contratti, dei rapporti con i sub-cavatori, per così dire, da un terzo punto di vista si parla della necessità eventuale di misure di difesa idrogeologica, di difesa del suolo, pur non essendo io d'accordo che si possa approvare quel testo perchè sarebbe frutto di un accordo politico ma certamente anche di un disaccordo giuridico con coloro che hanno fatto il Codice civile.

MINNOCCHI, *relatore alla Commissione*. Vorrei brevemente dare conto del mio

operato di relatore del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Non ho nessuna difficoltà a dichiarare che condivido in notevole misura le osservazioni fatte dianzi dal collega Pegoraro, al quale però vorrei fare rilevare che, come relatore, dovevo tener conto non tanto del fatto che il Governo aveva presentato degli emendamenti — il che non mi aveva impressionato perchè già altre volte e anche recentemente il Governo è stato messo in minoranza dalla nostra Commissione — ma della necessità di conoscere, accingendomi a rielaborare un nuovo testo del disegno di legge, l'opinione dei vari colleghi su tutti gli emendamenti presentati e in modo particolare su quelli del Governo. Ho dovuto constatare che la stragrande maggioranza dei membri della Commissione era orientata per l'approvazione degli emendamenti.

Ripeto, molte osservazioni sollevate dal senatore Pegoraro sono legittime; ed è vero quello che egli ha detto sulla tutela del paesaggio e del regime idrogeologico del nostro Paese; proprio in questi giorni gli organi di stampa hanno denunciato nelle zone del Senese sconci peggiori di quelli operati nei colli Euganei, ed io aggiungo che se andassimo ad approfondire di più il problema troveremmo numerosissime altre zone in cui questi fatti si sono verificati. Vorrei, però, far rilevare, ancora, al collega Pegoraro, che l'incarico di rielaborare un nuovo testo del disegno di legge mi è stato conferito quando tutti i membri della Commissione avevano potuto prendere visione degli emendamenti, già stampati e distribuiti, presentati da alcuni commissari e dal Governo. Era dunque inutile darmi l'incarico di rielaborazione del disegno di legge se non si era in linea di massima d'accordo sugli emendamenti presentati, che io naturalmente ho recepito.

Vorrei, inoltre, osservare, rivolgendomi sempre al senatore Pegoraro, che la procedura da lui suggerita può essere anche accolta. La richiesta di rimessione del disegno di legge in Aula è un diritto che compete alla minoranza, e che la minoranza può quindi esercitare quando crede, ma sarebbe proprio questo il modo, a mio avviso, per fare gli interessi di quegli sfruttatori di cave e di

torbiere alle cui pressioni, a detta dello stesso senatore Pegoraro, noi stiamo soggiacendo, anche se io e, credo, nessuno di noi ha mai avuto sentore di ciò. La prova di questo grosso regalo che faremmo agli attuali sfruttatori di cave e di torbiere è data dal fatto inconfutabile — e lo potrei dimostrare se avessi sottomano i dati delle escavazioni fatte in questi ultimi anni nella zona dei Colli Euganei — che da quando c'è stata un'iniziativa legislativa per regolare diversamente la materia, lo sfruttamento di quelle cave è avvenuto in maniera vertiginosa e il materiale estratto è aumentato in maniera altrettanto vertiginosa. Anche in Aula sarà difficile trovare un accordo sulla soppressione dell'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, e intanto, poichè il disegno di legge modificato dovrà tornare alla Camera dei deputati, concedemmo un ulteriore lasso di tempo a coloro che stanno sfruttando le cave dei colli Euganei, dei colli senesi e di altre zone, consentendo loro di continuare indisturbati l'opera distruttrice del paesaggio e del regime idrogeologico del nostro Paese.

A questo punto è necessario da parte nostra un momento di riflessione per vedere se non sia possibile alla Commissione prendere un'iniziativa, che consenta di varare il disegno di legge nel più breve tempo possibile, come viene richiesto da gran parte dell'opinione pubblica del nostro Paese, preoccupata della situazione instauratasi in questo settore.

PRESIDENTE. A me pare, onorevoli colleghi, che il primo punto sul quale dobbiamo riflettere è la proposta fatta in via subordinata dal senatore Pegoraro.

Io sono stato demandato dalla Commissione, all'unanimità, a chiedere al Presidente del Senato la sede deliberante per la discussione di questo disegno di legge e, a mio avviso, non è cosa appropriata, dopo che la richiesta è stata accolta, pensare di poter tornare alla sede referente.

D'altra parte poichè anche io sono sollecitato dalle amministrazioni comunali e provinciali a risolvere rapidamente questo problema, anche il rinviare la discussione alla

prossima seduta comporta un ritardo che potremmo evitare se il senatore Pegoraro si sentisse fin d'ora in grado di preentare quegli emendamenti che vorrebbe proporre in sede di Sottocommissione; potremmo infatti esaminarli e metterli in votazione oggi stesso, proseguendo così nel nostro lavoro.

PEGORARO. Non abbiamo emendamenti da presentare perchè noi siamo favorevoli alla formulazione accolta dalla Camera dei deputati e, quindi, vorremmo riportare il disegno di legge a quel testo.

PRESIDENTE. È necessario riflettere prima di decidere se riprendere o meno la discussione di quel testo. Il rappresentante del Governo vuol dirci il suo parere?

VERONESI. Mi scuso dell'intromissione, ma desidero chiarire che gli emendamenti da me presentati sono stati ritirati perchè, in linea di massima, corrispondevano a quelli del Governo. Se, ora, il Governo decidesse di ritirare i suoi emendamenti, io ripresenterò i miei.

AMADEI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo presentando a suo tempo alcuni emendamenti di carattere tecnico aveva già aderito ai suggerimenti della Commissione. Oggi, però, io mi trovo di fronte addirittura ad un nuovo testo e non posso far altro che ricordare la posizione già assunta a suo tempo, come risulta dal verbale della seduta del 5 maggio, dal sottosegretario Bardi, il quale dichiarò che il Governo ritirerà i propri emendamenti qualora la Commissione decida di approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ritengo che sia opportuno sospendere per qualche minuto la seduta, così che ognuno di noi possa raccogliere le proprie idee.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

